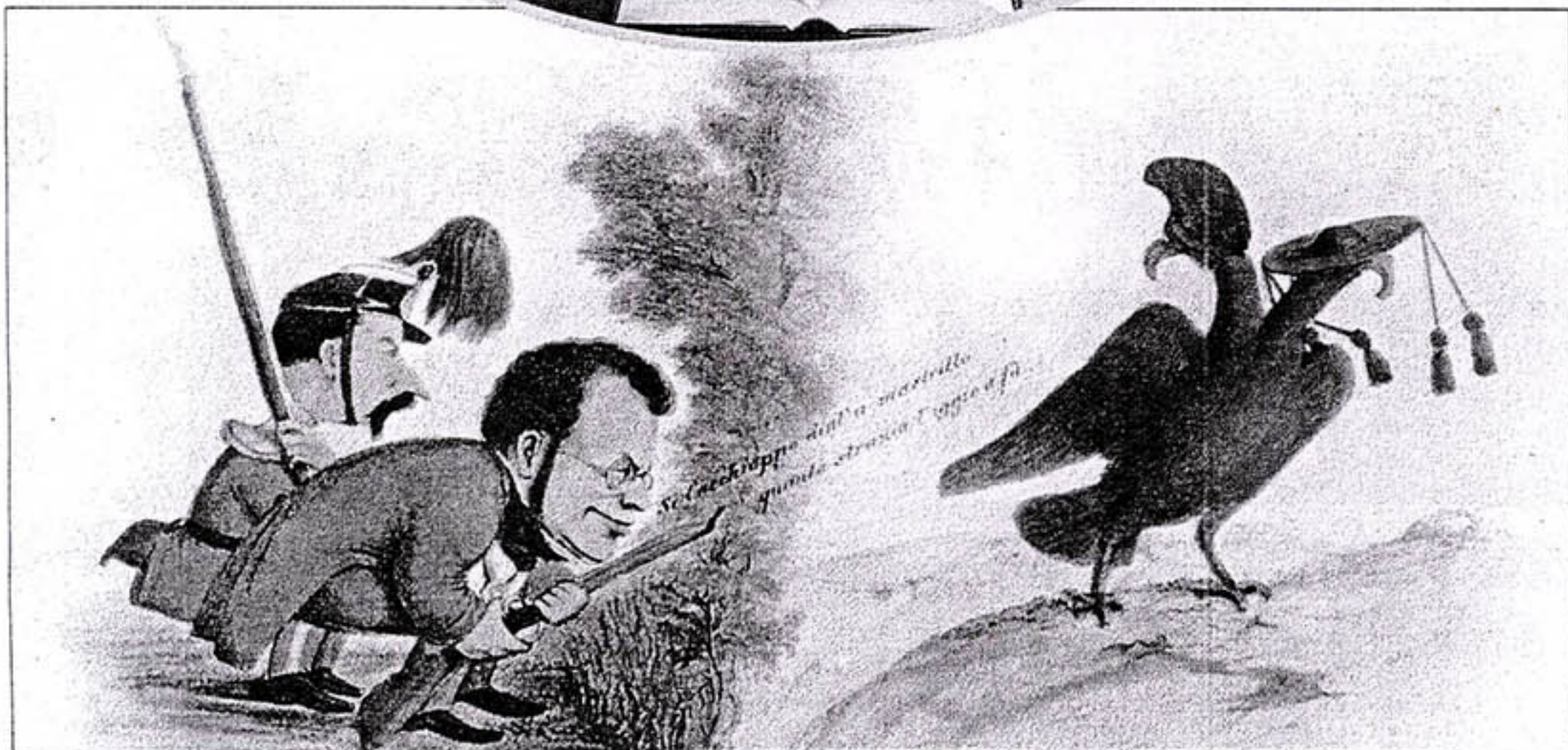


Il 27 marzo sarà in edicola il primo volume sul Risorgimento. Un'opera inedita curata da Lucio Villari

Un capitolo è dedicato all'uomo che con le sue strategie assurde a una dimensione europea



Cavour ritratto in una caricatura ottocentesca. Sotto, a sinistra, Napoleone III, a destra, Massimo D'Azeglio

FU GRANDE ARTEFICE DELL'UNITÀ NAZIONALE, MA FU ANCHE ASTUTO CONDOTTIERO DELLA CONQUISTA REGIA. E, FORSE, GENIALE OPPORTUNISTA

CAVOUR IL TESSITTORE

NELLO AJELLO

Grande tessitore politico o geniale opportunista? Massimo artefice del Risorgimento nazionale o astuto condottiero della conquista regia? E' una coppia di domande che accompagna la figura di Camillo Benso conte di Cavour, di cui presto cadrà il bicentenario della nascita (Torino, 2 agosto 1810). La sua presenza è un capitolo essenziale dell'opera che *La Repubblica* e *L'Espresso* presentano ai loro lettori.

La letteratura storica che si è depositata intorno al personaggio — con, in cima a tutto, la biografia che gli dedicò Rosario Romeo fra il 1969 e il 1984 — è talmente ricca da scoraggiare risposte univoche. Ci si trova di fronte a un protagonista, le cui dimensioni ideali travalicano di gran lungo il paese nel quale opera, assurgendo a importanza europea. Europea era, infatti, la formazione di questo nobile «caddetto di magre risorsero» che, dopo aver versato «sangue e sudore prima di acquistare un po' di indipendenza» dalla famiglia, aveva raggiunto, in anticipo sul suo debutto in politica, una solida posizione finanziaria. Del tutto insolite nel panorama del vecchio Piemonte erano le sue passioni intellettuali, rivolte agli studi di economia e perseguite con un'attitudine pragmatica che lo distaccava dal suo stesso ambiente nobiliare. Per farsene un'idea, basta riandare ai titoli delle sue prime opere di studioso, *Considerazioni sullo stato attuale dell'Irlanda*, che è del 1844, o *Questione relativa alla legislazione inglese sul commercio dei cereali*, dalui scritta l'anno successivo. Sarebbe forse sbrigativo legare a simili indagini, e allo spirito che le animava, il fatto di aver trasformato la tenuta di Leri di cui Camillo era proprietario in un'azienda modello; ma non si va troppo lontano dal vero nel supporlo.

Un italiano e un piemontese, insomma, *sui generis*. Legato per via di madre all'ambiente ginevrino, in rapporto con capitali progredite come Londra e Parigi, aveva versato nell'attività di agricoltore e di uomo d'affari le nozioni che gli derivavano da questo suo cosmopolitismo. E' il caso di citare soltanto un altro scritto, tra i suoi più famosi, *Sulle strade ferrate d'Italia*, per connotarne l'incapacità di perdersi in astrazioni.

Alla sua personalità non è comunque estraneo un afflato ideale. Forma-

La Repubblica e *L'Espresso* presentano *Il Risorgimento*, una nuova iniziativa editoriale che prenderà il 27 marzo prossimo. Si tratta di un'opera inedita, realizzata in collaborazione con la casa editrice Laterza e curata dallo storico Lucio Villari, con l'aiuto di giovani studiosi: 8 volumi dedicati al Risorgimento italiano, un momento considerato fondante nella storia del nostro paese, che proprio quest'anno verrà in più modi cele-

L'ITALIA UNITA IN OTTO VOLUMI

brato (a luglio cadrà, per esempio, il bicentenario della nascita di Garibaldi). I volumi proposti andranno alla riscoperta della storia, degli uomini e dei valori che hanno caratterizzato la nascita dell'Italia unita: un percorso articolato, correlato da documenti e immagini d'epoca, un'opera importante per lo studio e in generale per riscoprire le radici dello Stato di cui siamo cittadini.

tosì in un'epoca di romanticismo liberal-nazionale, il Conte ne conserverà l'impronta. In lui concretezza e utopia sanno mescolarsi a un grado di efficacia che di rado si riscontra in politica. Le condizioni pratiche correggono, nella sua azione, i precetti dell'ideologia. All'interno del Piemonte esiste ad esempio una tradizione burocratica di tipo assolutistico, imperniata sulla monarchia: scazarla, per Cavour, è difficile, a meno che non voglia gettarsi tra le braccia dei mazziniani. C'è di più: la prassi di governo esistente nel regno sardo-piemontese è ricalcata sulla Francia di Luigi Filippo, e si esplica in comportamenti non sempre «liberali»: intervento nelle elezioni, sop-

pressione di organi di stampa, finanziamenti a giornali e giornalisti «amici», e così via. Enormi sono, infine, le difficoltà internazionali che Cavour fronteggia potendo contare su forze assai limitate. Gli è perciò indispensabile introdursi come elemento di disturbo e di compromesso nel gioco delle grandi potenze: Francia, Gran Bretagna, Austria, Russia, Prussia. Ecco il suo segno politico.

Eppure Cavour, benché dedito a un progetto di ambizione spropositata, non fu mai un autocrate. Il 29 dicembre 1860, alla fine dell'«anno memorabile» dell'unità italiana, egli scriveva a un'amica, la contessa di Circourt, di non aver mai «avuto alcuna fiducia

nelle dittature». E aggiungeva: «Sono figlio della libertà, le devo tutto». Se agli italiani servisse un dittatore, finiva col concludere, «essi sceglierebbero Garibaldi, non me. E avrebbero ragione».

L'intero arco dell'attività politica di Cavour si racchiude in meno di quindici anni. La sua ascesa vertiginosa si può riassumerla solo per tappe. 1947: Cavour fonda il quotidiano *Il Risorgimento*, solido preludio alla sua carriera parlamentare. Ottobre 1850: egli è titolare dei principali dicasteri economici nel governo presieduto da Massimo D'Azeglio. Febbraio 1852: promuove il cosiddetto «connubio», che raggruppa le forze parlamentari di centro, tagliando le estreme. E' la base parla-

mentare che gli consente di succedere allo stesso D'Azeglio nella presidenza del Consiglio. La partecipazione alla guerra di Crimea (1855) è una decisione a suo modo spericolata, che consente tuttavia al Piemonte, mediante l'alleanza con Francia e Inghilterra, di inserirsi più stabilmente nel circolo delle potenze europee in antagonismo con la politica dell'Austria; orientamento ribadito nel Congresso di Parigi del 1856. Gli accordi di Plombières (1858-59) sanciranno l'assenso di Napoleone III alla formazione di un regno dell'Italia settentrionale sotto la dinastia sabauda, comprendente i domini austriaci del Lombardo Veneto e il quadro della tutela francese. La successiva guerra all'Austria, nel '59 — c'è da dire, insieme ai successi delle armi piemontesi, le insurrezioni in Toscana e in Emilia, che chiedono l'annessione al Piemonte — viene troncata ad opera di Napoleone III con il trattato di Villafranca (luglio 1859) che restituisce il Veneto all'Austria: quel passo, l'imperatore dei Francesi indotto dal timore di veder compromesse le sue mire egemoniche. Cavour si dimette con sdegno. Ma il 2 gennaio 1860 è di nuovo al potere.

Se si può parlare di «apoteosi» in parallelo al cospetto di una figura antistorica come la sua, è questo il momento. In cambio di Nizza e Savoia, Napoleone III consente l'annessione all'Italia di Toscana e Emilia. L'Unità d'Italia procede, sia pure tra mille difficoltà, e non saranno lievi quelle procurate: leader piemontese, legato al «juste milieu» fra rivoluzione e reazione, dalla spedizione di Garibaldi in Sicilia. «In fronte a Garibaldi», scriverà in estratto ma sintesi lo storico Franco Valsecchi, Cavour «si adoperò ad aiutare nascostamente l'impresa, ma anche a controllarne gli sviluppi». Con la successiva occupazione e annessione delle Marche e dell'Umbria, la continuità territoriale del nuovo Stato italiano è compiuta.

Un altro capitolo, quello della «questione romana», meriterebbe assai più che un rapido cenno racchiuso nella formula cavouriana — quasi un preverbio — «Libera Chiesa in libero Stato». Ma Roma capitale è al momento un ancoraggio lontano. Cavour muore a Torino il 6 giugno 1861. Ha poco più di cinquant'anni. «L'unico uomo di Stato», è stato scritto di lui, «per un Stato che ancora non c'era».



Era legato per via di madre all'ambiente ginevrino e aveva rapporti con Londra e Parigi. Era un cosmopolita

Le lettere inedite del Conte Benso

Roma — Nuova luce sugli anni giovanili di Cavour. I manoscritti colmano una lacuna per il periodo che va dal 1837 al 1843 e chiariscono meglio come lo statista piemontese arrivò ad assumere le funzioni di uomo d'affari della sua famiglia e curatore dell'ingente liquidazione dell'eredità del duca Aynard de Clermont Tonnerre. Le lettere, scoperte più di 30 anni fa ma finora mai stampate, sono entrate a far parte del nuovo volume dell'*Epistolario* di Camillo Cavour pubblicato dall'editore Olschki; curatore del libro è Giovanni Silengo, ex direttore dell'Archivio di Stato di Novara e Verbania.



Non fu mai un autocrate «Sono figlio della libertà. Se volessero un dittatore sceglierebbero Garibaldi»